

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 29

La persona fisica del credente La prassi quotidiana nella chiesa primitiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La giustizia divina e la vita sono indubbiamente doni della grazia di Dio, ma abbiamo pur tuttavia visto nelle due precedenti lezioni che è richiesta anche l'azione umana dei credenti. Unendo dono gratuito divino e azione umana ne risulta una figurazione della persona dei credenti che non si accorda con i nostri modi di pensare e che si scontra con la nostra logica. Vediamo perché e, soprattutto, qual è il pensiero biblico.

La situazione umana è in ogni caso una situazione di dipendenza, anzi, per usare il termine forte di Paolo, una situazione di schiavitù.

LE DUE SCHIAVITÀ

La persona senza Yeshùa, schiava del peccato

“Eravate *schiavi del peccato*”. - *Rm 6:20*.

“Non sapete che, se continuate a presentarvi a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete suoi *schiavi* perché gli ubbidite, sia *del peccato* in vista della morte ...”. - *Rm 6:16, TNM*.

“La nostra vecchia personalità [letteralmente: “il nostro vecchio uomo”] fu messa al palo con [lui], affinché il nostro corpo peccaminoso fosse reso inattivo, perché non continuassimo più ad essere schiavi del peccato”. - *Rm 6:6, TNM*.

“Non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti d'iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio”. - *Rm 6:13*.

La persona unita a Yeshùa, schiava di Dio

“Siete divenuti *schiavi di Dio*”. - *6:22, TNM*.

“Non sapete che, se continuate a presentarvi a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete suoi *schiavi* perché gli ubbidite ... *dell'ubbidienza* in vista della giustizia”. - *Rm 6:16, TNM*.

CONSEGUENZE

“Il salario del peccato è la morte”. - *Rm 6:23*.

“Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”. - *Rm 6:23*.

La figurazione della persona tratteggiata da Paolo in *Rm 6* non prevede l'autosufficienza. Per Paolo, la persona autonoma e indipendente non esiste. Questo concetto è perfettamente in armonia con il pensiero ebraico della Scrittura, per la quale non esiste una zona franca o neutrale: tutto ciò che la persona fa, tutto, o lo mette nella mani di Dio oppure in quelle del maligno. Si può essere solo con Dio o contro Dio.

La persona che si pone fuori dalla sovranità di Dio, dice Paolo, è libera, ma la sua non è vera libertà: “Quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. Quale frutto dunque avevate allora? Di queste cose ora vi vergognate, poiché la loro fine è la morte” (Rm 6:20,21). Quella che le persone senza Dio chiamano libertà non è altro che schiavitù al peccato. - Rm 6:20.

Chiunque sia la persona – ricca o povera, potente o misera, altolocata o infima, nobile o plebea, libera o serva -, tutte le persone, ogni persona, può anche avere tutte le aspirazioni e gli orientamenti che vuole, ma non può uscire dall’ambito in cui è costretta a scegliere: con Dio o contro Dio.

L’essere umano non è però un automa. Schiavo di Dio o schiavo del peccato, agisce di suo e mette la sua volontà a servizio di Dio oppure del peccato. L’attore rimane sempre l’essere umano, che deve agire, perché solo i morti non agiscono. Per il fatto stesso che è un essere umano vivente, deve agire. Ma per conto di chi agirà? Al servizio di chi si metterà? La persona si trova ad un bivio e deve scegliere necessariamente una delle due strade; non ci sono altre vie praticabili e star fermi equivarrebbe a rinunciare a vivere spegnendosi nell’autoestinzione.

Si noti che Paolo, parlando della persona, nomina spesso il suo corpo e perfino le due membra. Non c’è modo di fraintenderlo: Paolo parla proprio di una persona *reale*, non immaginaria o ideale. È la persona reale, terrena, che opera attraverso il suo corpo e le sue membra. È la persona fisica che pecca e che mette il suo corpo al servizio del peccato.

La corporeità fa parte della creazione fisica di Dio e in essa c’è un’infinità di corpi fisici.



**“Dio gli dà un corpo come lo ha stabilito; a ogni seme, il proprio corpo. Non ogni carne è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Ci sono anche dei corpi celesti e dei corpi terrestri”.
– 1Cor 15:38-40.**

Ora, se il peccato governa l'uomo e regna nel suo "corpo mortale" (*Rm* 6:12), ne consegue che le sue membra sono "strumenti d'iniquità" (v. 13), sono "membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità per commettere l'iniquità" (v. 19). Sebbene il peccato nasca nella mente, perché "ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce" e "poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato" (*Gc* 1:14,15), è con il corpo se si pecca. Se già i pensieri peccaminosi sono peccato (cfr. *Mt* 5:28), tanto più lo è il peccato effettivo, che si commette sempre con il corpo. Quando Paolo dice "voi", il "vostro corpo mortale" e "le vostre membra" (*Rm* 6:11-13), molto realisticamente parla della persona fisica con il suo corpo carnale. Conformemente al pensiero biblico, l'essere umano non è per Paolo composto da corpo e anima, secondo teologia postuma e non scritturale che attinse questa idea dalla filosofia greca.

Avendo ben chiara questa visione di Paolo dell'essere umano, che è del tutto conforme al pensiero biblico, occorre trasferirla anche al credente. Se l'uomo è schiavo *con il suo corpo* del peccato, quando gli permette di governarlo, lo è anche quando diventa schiavo di Dio. Così, nel credente, *corpo e membra* vengono messe al servizio di Dio e divengono armi della sua giustizia: "Presentate *voi stessi* a Dio, come di morti fatti viventi, e *le vostre membra* come strumenti di giustizia a Dio". - *Rm* 6:13.

I nostri corpi mortali, le nostre deboli membra, quelle stesse che hanno peccato tante volte, ora diventano strumenti di giustizia divina! È questa la nuova servitù, la nuova "schiavitù" dei credenti in cui comanda Dio, Padrone che non paga con la morte come fa il peccato ma ripaga con la vita eterna, "perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna". - *Rm* 6:23.

Da una schiavitù all'altra, allora? Paolo si rende conto che sta usando un paragone improprio, e lo dice: "Sto parlando con esempi umani, perché possiate capire" (*Rm* 6:19, *TILC*). Infatti, spiega Paolo, "voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare *figli di Dio* e vi permette di gridare «Abbà», che vuol dire «Padre», quando vi rivolgete a Dio" (*Rm* 8:15, *TILC*). A differenza del peccato che schiavizza davvero, costringendoci a cercare la trasgressione con una volontà che non ci sembra più nostra ma che poi è proprio la nostra, Dio ci dà una "schiavitù" d'amore che è adozione considerandoci figli.

"Ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio,
avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna". - *Rm* 6:22.

Ci sono, in queste meravigliose frasi di Paolo, due realtà stupende, una futura e una attuale:

✚ “**Ora** ... avete per frutto la vostra santificazione”. Ora, al presente, durante la nostra vita terrena qui in questo mondo.

✚ “**Per fine** la vita eterna”. Questa è la meta finale.

“Il risultato è una vita che piace a Dio, e il traguardo è la vita eterna” (*TILC*). Corpo e membra dei credenti e delle credenti hanno ora un nuovo Signore da cui sono stati adottati e che possono chiamare Padre, anzi *Abbà*, che era il vezzeggiativo che i bambini ebrei davano al loro padre, simile al nostro papà. Essi hanno una vita del tutto nuova, “una vita che piace a Dio”, e nei loro corpi avviene una cosa inaudita: la santificazione.

“Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?”. -

1Cor 6:19.

“Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”. - *1Cor 6:20.*

La santificazione è perciò reale ed è prova della grazia di Dio. Il pensiero ispirato di Paolo è lontano mille miglia dalla teologia che vede nel corpo qualcosa da mortificare per ottenere la santificazione. Dio opera con il suo santo spirito perché nei credenti avvenga la santificazione, ma i credenti non sono estranei e passivi a questa azione divina. Grazia di Dio, certamente, ma la sua grazia opera nell'essere umano e per mezzo dell'essere umano. Per portare a termine la santificazione, Dio ha bisogno dell'uomo.

Al male la Bibbia non oppone il bene, ma *la santificazione*. “Secondo il Santo che vi ha chiamati, divenite anche voi santi in tutta la [vostra] condotta, perché è scritto: «Dovete essere santi, perché io sono santo»”. - *1Pt 1:15,16, TNM*; cfr. *Lv 11:44;19:2;20:26*.

La santificazione è una realtà attuale nella vita dei veri credenti: “**Ora** ... avete per frutto la vostra santificazione” (*Rm 6:22*). È in questa realtà che vivevano giorno per giorno i discepoli di Yeshùa nella prima chiesa.